



'IL GAS È SOLO FUMO NEGLI OCCHI'

Grazie al rigassificatore inaugurato nel 2021 sull'isola di Krk, la Croazia si appresta a diventare un hub energetico regionale. Il governo Plenković gongola per il nuovo ruolo di Zagabria. Ma gli ambientalisti non sono d'accordo

di **Giovanni Vale**

La Croazia diventerà un centro regionale di fornitura del gas". Nel momento in cui l'Europa si prepara ad affrontare un inverno difficile dal punto di vista energetico, il primo ministro Andrej Plenković tratteggia per il suo Paese un futuro, se non proprio roseo, almeno promettente. Complici, stando a quanto sostiene il premier, alcune decisioni prese negli ultimi anni e le recenti mosse dell'esecutivo di Zagabria.

Il perno attorno al quale ruota la politica energetica della Croazia è il rigassificatore inaugurato a inizio 2021 sull'isola di Veglia (Krk) in Alto Adriatico. Cofinanziato dall'Unione Europea con 124 milioni di euro, l'impianto ha una capacità di 2,6 miliardi



di metri cubi l'anno, contro i circa 2,9 che costituiscono la domanda annuale di gas della Croazia. Si tratta di un'infrastruttura chiave, costruita tra le polemiche, ma che diversi osservatori giudicano oggi "azzeccata". Nel momento in cui viene meno il gas a buon mercato della Russia, la Croazia ha infatti uno strumento che le permette di rifornirsi altrove. Altri Paesi europei sono in una situazione simile, altri ancora hanno invece previsto di costruire nuovi rigassificatori.

Il rigassificatore di Veglia non è vantato dal governo croato soltanto come strumento di approvvigionamento interno, ma soprattutto come infrastruttura utile ai Paesi vicini. Non a caso lo scorso agosto Andrej Plenković ha annunciato che

Nella foto, una nave con il gas naturale liquido agganciata al rigassificatore croato sull'isola di Veglia (Krk)

la capacità del terminal Gnl sarà portata da 2,9 a 6,1 miliardi di metri cubi e che un nuovo gasdotto sarà costruito tra Zlobin - sulla terraferma, a poca distanza dal ponte di Veglia - e Bosiljevo, sulla via per Karlovac e Zagabria. L'investimento complessivo è stimato in circa 180 milioni di euro, che il governo spera sia anche questa volta parzialmente finanziato da Bruxelles, visto l'interesse comune per l'infrastruttura. Già oggi, infatti, Stati come l'Ungheria e la Slovacchia si approvvigionano presso il rigassificatore di Veglia, dove dallo scorso aprile è attivo un servizio di rifornimento diretto da nave cargo ad autocisterna. Insomma, in futuro il ruolo strategico-energetico della Croazia potrebbe aumentare. Questo è perlomeno l'auspicio di Zaga-

bria, che vorrebbe completare il raddoppio della capacità del terminal entro il 2023 (fa parte del progetto anche la costruzione, annunciata a ottobre, di un deposito di gas nei pressi del porto di Zara).

Il governo croato non è l'unico a vedere nel rigassificatore una scelta azzeccata. Il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, ad esempio, parla di un progetto "saggio e lungimirante, almeno a posteriori", ovvero alla luce della guerra in Ucraina. L'articolo denuncia anche il "tono pregiudiziale" che aveva "caratterizzato gran parte della copertura mediatica del rigassificatore" al tempo della sua costruzione. In sintesi, Zagabria ci ha visto lungo e adesso merita le lodi. Ma è davvero così?

Nella sede dell'ong ambientalista Zelena Akcija, nel centro di Zagabria, Marija Mileta alza gli occhi al cielo appena sente parlare dei buoni motivi per il cui il rigassificatore dell'isola di Veglia va ampliato. «C'è stata una grande operazione di lobby da parte dell'Unione Europea e degli Stati Uniti per la costruzione del terminal - ricorda Mileta, responsabile della campagna per l'eliminazione progressiva del gas - Il governo allora ha deciso di tirare dritto, imponendo una legge speciale per accelerare i lavori: l'80% dei commenti durante la discussione pubblica sono stati respinti e sono state saltate alcune procedure». Una parte delle critiche al progetto erano infatti dovute all'approccio adottato dal governo nella costruzione dell'impianto, ascoltando poco o nulla le comunità locali. Ma alla luce dell'attuale crisi energetica, è stata o no una scelta lungimirante? «È fumo negli occhi - taglia corto l'ambientalista - l'industria degli idrocarburi approfitta della situazione e il gas, invece che dalla Russia, arriverà dagli Stati Uniti».

Le critiche che gli ambientalisti croati muovono al piano di ampliamento del rigassificatore sono tante. Dal modo in cui il progetto è stato presentato - «l'ampliamento del terminal non risolve il problema di quest'inverno, ci vorrà un nuovo studio di impatto ambientale e poi almeno un anno e mezzo di lavori», dice Marija Mileta - al rischio corruzione, soprattutto alla luce dello scandalo che ha colpito di recente l'impresa di idrocarburi croata Ina, dalla quale alcune persone vicine al governo hanno sottratto 120 milioni di euro di gas. Ma l'obiezione più importante è di natura strategica. «Sarebbe stato meglio investire quei soldi in energia solare - riprende l'attivista - il solare rappresenta appena l'1% del mix energetico croato. Il Comune di Maribor, in Slovenia, produce da solo più energia solare di tutta la Croazia». E non c'è solo il fotovoltaico: «Non si parla di efficienza energetica, non si interviene nell'isolamento degli edifici, manca del tutto una visione a lungo termine».

segue a pag. 48 >

MAPPA DELL'ITALIA FOSSILE

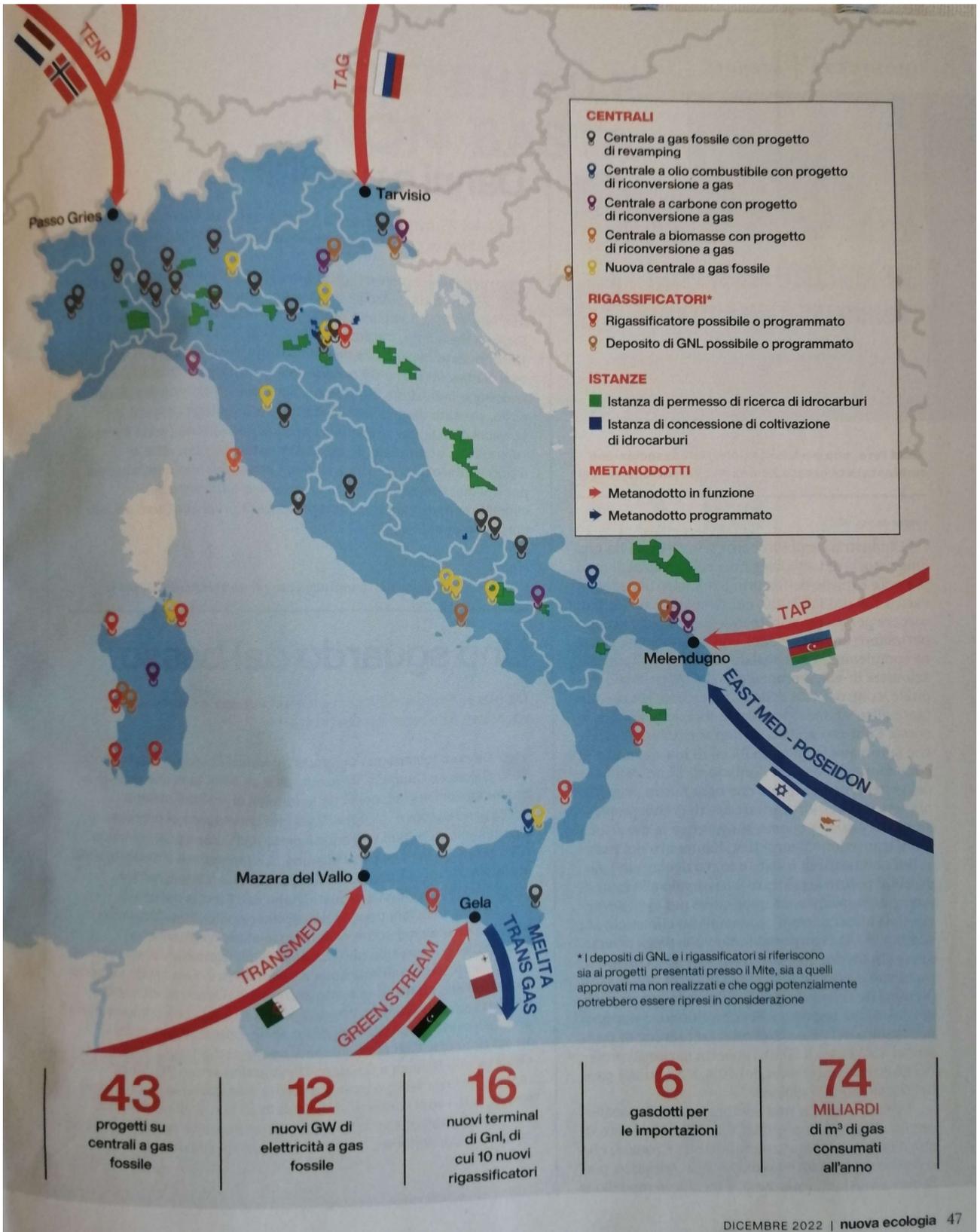
Sono circa 120 le infrastrutture in valutazione presso il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica. Tra centrali a gas, metanodotti, depositi, rigassificatori e nuove trivellazioni

Centrali termoelettriche Per il settore termoelettrico sono ben 43 i progetti su centrali a gas, per circa 12 GW di nuova potenza: 7 nuove centrali termoelettriche a gas metano (di cui 3 all'interno di stabilimenti industriali), 26 interventi di revamping o installazioni di nuove turbine, 2 riconversioni da olio combustibile, 7 riconversioni di centrali precedentemente alimentate a carbone, e una da biomasse di grandi dimensioni.

Rigassificatori Accanto ai nuovi contratti di fornitura da Paesi come Egitto, Algeria, Congo, Qatar, Angola, Nigeria, Mozambico, Indonesia e Libia, l'Italia accelera sulla realizzazione di due rigassificatori: Piombino e Ravenna. A oggi, secondo le ricerche condotte da Legambiente, sono stati individuati almeno 15 progetti tra rigassificatori e depositi presentati al Mite per procedure Via e Aia, tra nuove infrastrutture e ammodernamenti di quelli esistenti. A questi si aggiungono due rigassificatori - Gioia Tauro e Porto Empedocle - e il deposito Gnl di Brindisi, approvati ma mai realizzati e ora tornati in auge.

Metanodotti A oggi, in programma la realizzazione di circa 2.300 km di nuove condotte, di cui 1.360 in sostituzione di tubazioni in dismissione e circa 1.000 in aggiunta alla rete già esistente. Anche in questo caso le infrastrutture fanno riferimento a progetti in attesa di Via o che hanno ricevuto l'autorizzazione negli ultimi due anni e che, dunque, potrebbero essere già realizzate o in via di realizzazione. Alla rete interna di gasdotti si aggiungono due possibili progetti per l'import-export di gas, ovvero l'East Med, lungo 2.000 km e finalizzato all'importazione di 10-20 miliardi di metri cubi di gas l'anno da Israele, e il Melita Trans-gas, con il quale invece esporteremmo gas verso Malta.

Trivellazioni Sono 39 le istanze per ottenere permessi di ricerca e coltivazione di idrocarburi per ulteriori 76.694 km² di territorio italiano dedicati alla produzione di fonti fossili, una superficie simile all'estensione dell'Austria, in aggiunta agli attuali 33.618 km². In parallelo, ulteriori 18 richieste sono in attesa della Via e dell'Aia da parte del Mite per autorizzare perforazioni di nuovi giacimenti, o la realizzazione di nuove infrastrutture per avviare la produzione.





Nella foto, una manifestazione dell'associazione ambientalista croata Zelena Akcija (Azione verde)

< segue da pag. 46

L'industria degli idrocarburi in Croazia ha una lunga storia di torbidi legami con i governi. Il caso più noto è quello dell'ex primo ministro Sanader, in carica dal 2003 al 2009, condannato a sei anni di carcere per aver intascato una tangente dal gruppo petrolifero ungherese Mol, che in cambio ha potuto completare la sua scalata all'Ina, diventandone azionista di maggioranza con il 47% circa del capitale, contro il 44% dello Stato croato. Ma ci sono tante altre vicende, scandali e inchieste ancora in corso. L'ultimo capitolo è stato scritto appena poche settimane fa, quando il ceo di Ina, accusato di corruzione, ha dato le dimissioni. In un contesto del genere, non stupisce che ogni nuovo progetto nel settore degli idrocarburi susciti grandi perplessità in Croazia. A questo si aggiunge la questione della transizione energetica. L'aumento dei prezzi dei combustibili fossili, e in particolare del gas, avrebbe potuto accelerare il passaggio alle fonti di energia rinnovabile, un imperativo per ogni governo nella lotta contro il cambiamento climatico. Ma sembra che le cose prenderanno una piega diversa. Secondo un documento di cui sarebbe entrato in possesso il portale Euractiv, i governi dei 27 Stati membri dell'Ue vorrebbero ridurre la percentuale di rinnovabili imposta dalla Commissione europea nell'ambito del piano "RePowerEU": invece di puntare al 45% entro il 2030, i governi nazionali preferirebbero accontentarsi del 40%. Con buona pace del riscaldamento globale.

La vera urgenza non sembra essere l'apocalisse climatica che ci attende ma il riscaldamento di quest'inverno. In questo contesto la Croazia, che scommette tutto sul rigassificatore in Adriatico, non fa eccezione in Europa. Anzi, è un allievo modello. ●

Danni e perdite

In 13 dei 25 impianti della filiera del gas monitorati da Legambiente riscontrate emissioni di metano significative

In Italia sono diversi gli impianti lungo l'intera filiera del gas fossile e del petrolio in cui si verificano emissioni di metano in atmosfera. Su 25 impianti monitorati a ottobre da Legambiente tra Sicilia e Basilicata, durante la campagna "C'è puzza di gas", in ben 13 sono state individuate delle emissioni di metano significative: 15 casi di rilasci diretti e 68 perdite, per un totale di circa 80 punti di emissione individuati. Emissioni silenziose e non visibili a occhio nudo, causate da una scarsa manutenzione degli impianti, da possibili guasti, ma anche dalla pratica del venting (ossia il rilascio volontario e controllato di gas in atmosfera) e che, oltre a rappresentare uno spreco di risorse, costituiscono una minaccia per il clima. Il metano è infatti un gas fino a 86 volte più climalterante dell'anidride carbonica per i primi vent'anni dal suo rilascio in atmosfera.

| info |

Gli sprechi di gas in Italia [youtube.com/watch?v=BcoPGHPjB4](https://www.youtube.com/watch?v=BcoPGHPjB4)

Uno sguardo dal basso

Da oltre vent'anni Osservatorio Balcani e Caucaso racconta l'Europa dimenticata

Da anni "compagno di strada" di *Nuova Ecologia*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa è un think tank che esplora le trasformazioni sociali, politiche e culturali di sei Stati membri dell'Unione Europea, di sette Paesi che partecipano al processo di allargamento europeo e di buona parte dell'Europa post sovietica. Nato nel 2000 in risposta al bisogno di informazione e dibattito della società civile impegnata per l'integrazione dei Balcani nell'Ue, l'Osservatorio promuove la costruzione dell'Europa dal basso, sviluppando relazioni transnazionali e sensibilizzando l'opinione pubblica su aree nel cuore di numerose sfide. Negli anni ha sviluppato un approccio partecipativo e multisettoriale che intreccia giornalismo, ricerca, formazione e *policy advice*. Lavorando in modo crossmediale, multilingue e transnazionale, l'Osservatorio facilita l'interazione e lo scambio tra i suoi lettori e utenti, che comprendono ong, giornalisti, ricercatori, *policy makers*, operatori economici e semplici curiosi. Con oltre quaranta corrispondenti sul campo, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa segue 26 Paesi, regioni, Stati *de facto* e pubblica notizie e analisi sulla sua testata online. Tutti i suoi contenuti sono distribuiti con licenza "Creative Commons", impiega tecnologie *open source* e attiva numerose collaborazioni editoriali, incluse co-produzioni televisive e radiofoniche.

| info | www.balcanicaucaso.org